

Torino, 3 ottobre 2011

Il paesaggio di Franco Monari

Il fotografo modenese Franco Monari si pone nel solco di una tradizione italiana di osservazione del paesaggio che vede nel caposcuola Luigi Ghirri il suo rappresentante più riconosciuto, ma che contiene molti altri nomi di sicuro interesse. Non facile quindi portare un contributo personale, in grado di declinare nuove possibilità ed evitare lo sterile manierismo. Tanto più oggi, che la lezione ghirriana, come tante altre, è stata ampiamente diffusa dall'improvvisa fioritura nazionale di un'offerta formativa di ogni tipo e livello. Ormai un vero e proprio "diluvio universale" di scuole, corsi e workshop, oltre a concorsi e manifestazioni, costruiscono percorsi di riconoscimento istituzionale basati sull'osservanza accademica di modelli di riferimento già fin troppo noti e studiati: dai *New Topographers* alla *Scuola di Düsseldorf*, via per li rami fino ai più recenti autori di fama internazionale. Più che di fotografia "colta" si potrebbe piuttosto parlare di fotografia "erudita", almeno per quanto riguarda il claustrofobico e autoreferenziale ambiente di certa fotografia contemporanea italiana.

Ebbene, da questo panorama omologato, e un poco deprimente, il lavoro di Monari sembra distaccarsi per indipendenza di pensiero e interesse di risultato. Il suo preferire luoghi corrosi dal tempo, o percorsi dall'indifferenza quotidiana, lo aiuta a creare un distacco mentale, quasi una specie di ossimorica *impassibilità appassionata*. Atteggiamento che si rivela fondamentale per uscire dalle più comuni trappole retoriche. Una fabbrica abbandonata, lungi dall'essere l'ennesimo esempio di "neodecadentismo postindustriale", in Monari diventa occasione per assemblare paesaggi della mente. Luoghi ipotetici nei quali sondare quanto c'è di assurdamente incomprensibile nel nostro esistere qui e ora. Allo stesso modo, decidere di mettersi davanti a dei distributori automatici di video pornografici, non significa porre attenzione, magari etica, al loro proliferare, ma piuttosto usarli per guardare alle cose da un punto di vista non previsto e persino rifiutabile dai più. Significa sperimentare posizioni non banali in grado di resuscitare attenzione e riflessione. L'elenco, poi, catalogico di scuola tedesca, con i nomi delle città allineati lungo una immaginaria via Emilia lunga guccinianamente "dall'Italia al West", costruisce statistica, rafforza il discorso. Un episodio non fa testo, una ridda di episodi fanno romanzo.

Monari mi pare in conclusione che sappia farsi strada tra le mille insidie che costellano il percorso di chi voglia ancora, ostinatamente, guardare al mondo, senza rinunce e senza voli in avanti in altre dimensioni impossibili, ma anche senza restare intrappolato nella ripetizione stucchevole del già visto da chi lo ha preceduto. Non resta che auspicare sia lunga la sua strada, per continuare a sperare in nuovi orizzonti, imprevedibili e impensati.

Fulvio Bortolozzo